



Palazzo Chigi. Conferenza stampa al termine del Consiglio dei ministri Nella foto Carlo Nordio, Matteo Piantedosi, Giancarlo Giorgetti

Conti 2024: il debito cala solo dello 0,1%, deficit al 4,3%

La Nota di aggiornamento. Giorgetti: «Senza bonus edilizi il debito sarebbe calato di un punto all'anno»
Manovra per quasi due terzi in disavanzo. In agenda cuneo, premi alla natalità e fondi per i contratti Pa

Gianni Trovati

ROMA

L'anno prossimo il debito pubblico si attesterà al 140,1% del Pil, cioè solo un decimale sotto al 140,2% indicato per quest'anno. I livelli sono più bassi rispetto a quelli scritti nella NadeF di aprile, quando il debito/Pil era dato al 142,1% nel 2023 e al 141,4% nel 2024, ma l'effetto è dovuto all'assorbimento della revisione del prodotto interno lordo comunicata dall'Istat. A variare è il ritmo di discesa, che dai 7 decimali previsti ad aprile si riduce appunto a un decimale solo.

Si concentrerà su questo dato l'attenzione dei mercati nell'esame del nuovo programma di finanza pubblica italiano scritto nella NaDef approvata ieri dal consiglio dei ministri. In questa chiave, per garantire che la mini discesa del debito sul Pil si realizzi davvero sarà essenziale centrare l'obiettivo di crescita all'1,2%, rivisto al ribasso rispetto all'1,5% previsto ad aprile ma comunque più alto dell'1% che secondo i calcoli governativi si otterrebbe senza la manovra. Per costruirla serviranno sette decimali di deficit, oltre 14 miliardi, che spingeranno il disavanzo al 4,3% del Pil (dal 3,6% tendenziale) dopo un 2023 che si chiude al 5,3% (5,2% tendenziale) perché la spinta del Superbonus vale circa un punto di Pil (oltre 20 miliardi) più di quanto previsto ad aprile.

L'eredità dei supercrediti fiscali all'edilizia, ci tiene a sottolineare il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti in conferenza stampa, nesa sull'andamento quasi piatto del

del 2022 al 140,2% di quest'anno (1,5 punti invece dei 2,3 preventivati in primavera) e la sostanziale stasi del 2024, il debito/Pil è visto atterrare al 139,6% nel 2026. Si tratta di sei decimali di Pil in tre anni, da ottenere anche con una crescita che nel 2025 salirebbe all'1,4% per atterrare all'1% nel 2025, ma blindati soprattutto da privatizzazioni «da un punto di Pil sull'orizzonte pluriennale», come detto da Giorgetti ai giornalisti. Nel piano rientra anche Mps, «un grande successo italiano» per il ministro; ma su modi e tempi dell'uscita dello Stato dal Monte «deciderà il ministro dell'Economia», spiega tagliando corto sulle discussioni rilanciate a più riprese dagli alleati di Governo come il vicepremier di Fi Antonio Tajani. Le voci non aiutano la vita di Rocca Salimbeni a Piazza Affari, come conferma lo scivolone del 6,6% a

2,39 euro di ieri.

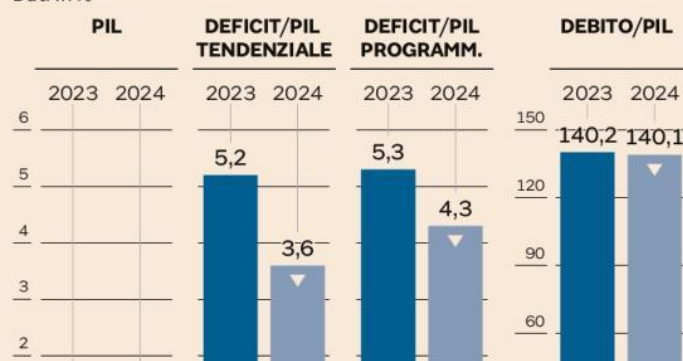
Sul crinale strettissimo tracciato dalla NaDef si dovrà muovere la legge di bilancio 2024, che nelle intenzioni del Governo sarà ultraleggera, poco sopra i 20 miliardi, per quasi due terzi quindi finanziata in deficit oltre che da due miliardi di tagli di spesa. «Non rispettiamo il 3% - chiarisce il titolare dei conti - perché in questa fase non riteniamo di adottare politiche procicliche» che aggiungono i propri effetti restrittivi a quelli prodotti dalla politica monetaria. In ogni caso il livello di deficit, destinato a rimanere sopra il 3% fino al 2025 (sarà 4,3%, 3,6% e 2,9% nei prossimi tre anni) per il titolare dei conti è «assolutamente ragionevole» e sarà compreso dalla commissione Ue dove «ci sono persone che fanno politica, diversamente dai banchieri centrali che fanno giustamente il loro lavoro

in autonomia»; le ragioni dell'extra-deficit, prima che a Bruxelles, saranno spiegate alle Camere nella relazione su uno scostamento che vale circa 21 miliardi, poco più di due quest'anno (0,1% del Pil) oltre 14 il prossimo (0,7% del Pil) e oltre 4 nel 2025.

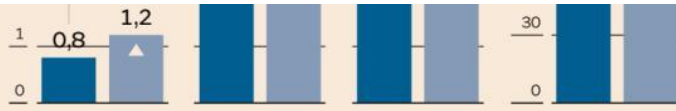
Dal momento che al Mef si lavora a una manovra poco sopra i 20 miliardi, quasi due terzi sarebbero finanziati in deficit. Il menù conferma le anticipazioni della vigilia e prevede, come sottolineato sempre da Giorgetti, la conferma di «interventi indispensabili a beneficio dei redditi medio bassi, in particolare il taglio al cuneo», oltre a «misure premiali per la natalità» e «stanziamenti significativi per il rinnovo del contratto del pubblico impiego». Sul tavolo, aggiungono da Palazzo Chigi, c'è anche «l'avvio dell'attuazione della delega fiscale per proseguire nella politica di riduzione delle tasse». Resta da capire se l'indicazione riuscirà a tradursi nell'accorpamento delle prime due aliquote, che taglierebbe dal 25 al 23% il prelievo per i redditi lordi da 15mila a 28mila euro annui ma chiederebbe almeno 4 miliardi, o se si limiterà a interventi più leggeri da affiancare a quelli «a costo zero» e al concordato biennale da cui l'Esecutivo punta a ricavare risorse. In fatto di fisco, comunque, «il Governo non ha adottato e probabilmente non ha nemmeno intenzione di adottare condoni», come ha sostenuto il ministro dell'Economia nel pomeriggio alla Camera spiegando di «non poter rispondere alle notizie che appaiono sui giornali»; anche quando i titoli nascono da di-

I numeri della finanza pubblica

Dati in %



debito, che senza quella zavorra scenderebbe al ritmo di un punto di Pil all'anno. Nel nuovo quadro, invece, dopo la discesa netta dal 141,7%



chiarazioni di esponenti del Governo come il vicepremier leghista Matteo Salvini.

RIPRODUZIONE RISERVATA